

COMPETENZA: ULTIMA SPIAGGIA?



Da più di 20 anni in Italia si parla di competenze. All'inizio timidamente, poi in modo sempre più deciso. Dall'alto, però. Non dal basso. Nei documenti ministeriali, nelle commissioni internazionali, nelle leggi di riforma.

Solo negli ultimi 8 anni il discorso sembra coinvolgere il "basso", chi vive a scuola. Quest'anno, in particolare, per le note vicende legate all'obbligatorietà della certificazione, e alla Riforma delle superiori, a scuola se ne è parlato tanto. Chi con timore reverenziale. Chi con eccessiva preoccupazione. Chi con la solita gattopardesca indifferenza.

Scommettiamo che con il nuovo anno scolastico la parola "competenza", per alcuni, evocherà ancora una minaccia, un imminente pericolo. Per altri, un oggetto prezioso, arrivato come al solito dall'America, da usare per traghettare gli alunni verso paradisi scolastici: quelli dove si incontrerebbero studenti che finalmente hanno voglia, colleghi che non possono rifiutarsi di cooperare, manager che aprono le porte del lavoro ...

Come stanno realmente le cose? Le competenze sono inganno o risorsa? Cosa ci azzeccano con l'insegnamento? E con la valutazione? Saranno, un nuovo cavallo di Troia, che nasconde un ulteriore, inutile, burocratico carico di lavoro, imposto dagli "dei" della scuola?

A queste ed altre domande abbiamo cercato di dare una risposta preparando il numero 27 di Libertà di Educazione. Abbiamo cercato innanzitutto di chiarirci le origini e di osservare le radici della competenza. Abbiamo così capito che non è l'ultima trovata per rianimare l'elefantico immenso corpo scolastico. È parola che segnala una svolta possibile. Bisogna, però, coglierne i connotati autentici, lasciarsi provocare nella didattica quotidiana, verificarne il senso nell'esperienza diretta. Senza mitizzare né banalizzare.

Una pedagogia della competenza è possibile, solo se è pedagogia del reale. Una logica delle competenze è accettabile, se è anche logica dell'esperienza, in particolare di quella che matura applicandosi alle discipline di studio, che sono punti di vista sul reale consegnati dalla tradizione culturale. La valutazione delle competenze è realizzabile nella misura in cui il valutare recupera il suo volto autorevole (non autoritario), lieto ed incoraggiante (non perverso demotivante) di "adulto" che accompagna, guida, orienta e motiva nell'apprendimento significativo, critico e sempre più autonomo. Parliamo di una valutazione responsabile, partecipata, rigorosa, in stile (argomentativo).

Non è giustificabile la paura. Non sono ammissibili né l'inerzia, né la fuga, né gli avanguardismi, né la trincea. È possibile insegnare educando, cioè promuovendo competenze nella e con la valutazione, favorendo l'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze ed abilità di rapporto con le cose.

«Imparare è un'esperienza – ricorda Einstein – tutto il resto è solo informazione». Per questo non c'è bisogno di opporre conoscenza a competenza, abilità a capacità, l'apprendere e l'insegnare, valutare e certificare. Occorre migliorare la qualità del proprio insegnamento nella consapevolezza che suo fattore indissolubile è la valutazione, che promuove competenze, si offre come eccellente risorsa di ogni avventura conoscitiva, di ogni accompagnamento nel magnifico giardino dell'essere. ■